

Scheda VUOTO A VINCERE

OBIETTIVO: Insieme ai Giovanissimi, guidati dall'episodio del Vangelo di Marco, riscopriamo che la fraternità è possibile solo se riconosciamo che, alla tavola del Signore, siamo tutti bisognosi e nessuno è escluso. A loro, quindi, è affidato il compito di riconoscersi tali e di accogliere le fragilità dell'altro come segno di fraternità autentica.

MATERIALI:

- Fogli
- Penne
- Colori
- Riflessioni suggerite

SVOLGIMENTO:

Fase 1: Chiediamo agli educatori di soffermarsi sul Vangelo di Marco, prendendo in considerazione i versetti 15-17. È opportuno, in questo caso considerare l'assistente parrocchiale o diocesano nel guidare i Giovanissimi alla lettura e comprensione del brano.

Mc 2: 15-17

Mentre Gesù era a tavola in casa di lui, molti pubblicani e peccatori erano anch'essi a tavola con lui e con i suoi discepoli; poiché ce n'erano molti che lo seguivano. Gli scribi che erano tra i farisei, vedutolo mangiare con i pubblicani e con i peccatori, dicevano ai suoi discepoli: «Come mai mangia con i pubblicani e i peccatori?» Gesù, udito questo, disse loro: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Io non sono venuto a chiamare dei giusti, ma dei peccatori».

Fase 2: "Non giudicare un libro dalla copertina".

Dopo aver riflettuto sul Vangelo, i Giovanissimi sono chiamati a riconoscere che una tavola può essere davvero vissuta con fraternità, solo se si comprende che ciò che rende fratelli parte dalla consapevolezza che siamo bisognosi di salvezza, perché fragili. Successivamente, si chiede loro di interrogarsi su quali sono le proprie fragilità.

Chiediamo all'educatore di accompagnarli alla riflessione attraverso degli spunti di riflessione che indichiamo qui:

- La fragilità è un valore umano. Non sono affatto le dimostrazioni di forza a farci cre-

scere, ma le nostre mille fragilità: tracce sincere della nostra umanità, che di volta in volta ci aiutano nell'affrontare le difficoltà, nel rispondere alle esigenze degli altri con partecipazione. La fragilità è come uno scudo che ci difende dalle calamità, quello che di solito consideriamo un difetto è invece la virtuosa attitudine che ci consente di stabilire un rapporto di empatia con chi ci è vicino. Il fragile è l'uomo per eccellenza, perché considera gli altri, suoi pari e non, potenziali vittime, perché laddove la forza impone, respinge e reprime, la fragilità accoglie, incoraggia e comprende.

Vittorino Andreoli - *L'uomo di vetro* (La forza della fragilità)

- Fulminacci, *Nulla di stupefacente*, Calcinacci, 2026
- *C'è un paradosso che questo tempo mi ha scavato nella carne: se sei triste, vulnerabile, stanco, lasciati vedere come sei, mostra la ferita ai tuoi amici. In una cultura invasa da immagini di «positività tossica» (corpi e anime sempre in forma, vincenti e perfetti), è diventata una vergogna essere deboli, è una colpa non sentirsi all'altezza. [...] Lasciarsi amare apre un letto al dolore, sotto o sopra la superficie, e lo fa scorrere attraverso la terra o la roccia che danno all'acqua i minerali senza cui non disseterebbe e feconderebbe. L'ho capito meglio guardando il recente film *L'amico del cuore* di Gabriela Cowperthwaite, che narra la vera storia di due amici. Il primo è un talentuoso giornalista in carriera, padre felice di due bimbe ma la cui giovane moglie si ammala di tumore; il secondo è un simpatico e malinconico «perdente» in amore e nel lavoro. Entrambi, per ragioni diverse, devono affrontare il dolore fino al capolinea e sono tentati di scendere prima, ma si salvano insieme proprio grazie a ciò che «non» hanno da dare all'altro: sembra assurdo ma è così. L'amicizia crea in loro ciò che, presi singolarmente, non hanno, facendo maturare il coraggio di stare di fronte al dolore senza soccombere, anzi lasciandolo entrare. Quando l'amicizia crea questo supplemento di anima? [...] Accade in ogni amicizia in cui l'altro fa da spazio di carità dove riesci a parlare a te stesso senza vergognarti, e ti aiuta a sciogliere il dolore che non è altro che amore pietrificato. Anche per questo, forse, si dice amico del cuore, uno spazio in cui poter riposare quando non si riesce a farlo dentro se stessi: miseri-corde è infatti chi lascia che il suo cuore venga ferito dal dolore altrui. E così in questi mesi ho riscoperto che la paura di farsi vedere deboli è una ferita che ci portiamo tutti dalla nascita, acuita oggi da una cultura che nasconde il negativo (fallimenti, difetti, dolore, morte) perché lo ritiene una colpa. Mostrando la ferita sono diventato più forte di quando la nascondevo, infatti la mia debolezza ha dato agli amici il coraggio (da cuore) di confidarmi ciò che non avevano detto a nessuno: mentre curavano la mia, guarivano la loro ferita. È come un pezzo di puzzle, il buco non è una assenza ma una possibilità di legame, e*

l'immagine finale è il frutto di incastri di dolore, quasi invisibili proprio perché perfetti: la creazione è completa proprio perché i pezzi, da soli, sono incompiuti, altrimenti non ci sarebbe «spazio» per legarsi. Questa è la fecondità della vulnerabilità.¹

- Lucio Corsi, *Volevo essere un duro*, 2025

A questo punto, i Giovanissimi, provocati dalla lettura e l'ascolto degli spunti di riflessione indicati, creano una copertina di un libro che rappresenti la propria fragilità più grande, quella per cui provano imbarazzo, timore, giudizio.

Guidano l'attività le seguenti domande:

- E tu, in cosa ti riconosci fragile? Di cosa ti riconosci bisognoso?
- In cosa senti di non farcela da solo, anche se fai fatica a dirlo?
- In quali momenti ti senti piccolo e fuori posto? Cosa ti fa sentire "meno" rispetto agli altri?

Fase 3: I Giovanissimi, a questo punto, provano a compiere un passo successivo: sono chiamati a riconoscere le fragilità nell'altro e accoglierle, perché solo così si può essere fratelli. Divisi in coppie, ciascuno avrà del tempo per raccontare - attraverso la copertina del libro - la propria fragilità all'altro, chiamato solo ad ascoltare: si sospendono i commenti, gli interventi, cercando semplicemente di ascoltare le parole e le emozioni che l'altro comunica. Una volta concluse le condivisioni in coppia, si passa alla condivisione in gruppo: ciascuno dovrà raccontare al resto del gruppo non la propria, ma la fragilità ascoltata nell'altro, soffermandosi su ciò che più l'ha colpito e perché.

Fase 4: I Giovanissimi sono chiamati a scoprire - attraverso un'esperienza concreta di fraternità - che, se compresa e accolta, la fragilità propria e dell'altro può generare valore e crescita reciproca.

In questo caso, ti invitiamo, caro Educatore, a soffermarti sulle esigenze del gruppo riguardo il tema della fraternità ed individuare modalità che permettano ai Giovanissimi di farne esperienza in modo autentico e vissuto, non solo riflettuto.

Ti suggeriamo, ad esempio, un'esperienza di semi-convivenza in canonica o nei locali parrocchiali/diocesani: 3 giorni infrasettimanali in cui, usciti da scuola, i Giovanissimi trascorrono il resto della giornata insieme, concludendo con la cena. In questo contesto, ciascuno continua a vivere la propria quotidianità fatta di studio, sport, ecc, ma scegliendo

¹ D'Avenia, *Ultimo banco 77. I centri dell'universo*, dal blog Prof 2.0, 4 maggio 2021

do di condividerla assieme agli altri. Questo può essere un modo per vivere la routine insieme, in uno spazio comunitario in cui relazioni, fragilità, fatiche e gioie quotidiane possono emergere e trovare accoglienza.

Fase 5: Al termine dell'esperienza i Giovanissimi condividono insieme i frutti della fraternità appresa, puntando l'attenzione sulle fragilità emerse e su come queste non si sono rivelate dei limiti, ma delle possibilità.

Si può concludere l'incontro con una preghiera riprendendo le parole di Papa Francesco dall'Enciclica Fratelli Tutti (Capitolo III - n.87):

“Un essere umano è fatto in modo tale che non si realizza, non si sviluppa e non può trovare la propria pienezza «se non attraverso un dono sincero di sé». E ugualmente non giunge a riconoscere a fondo la propria verità se non nell'incontro con gli altri: «Non comunico effettivamente con me stesso se non nella misura in cui comunico con l'altro». Questo spiega perché nessuno può sperimentare il valore della vita senza volti concreti da amare. Qui sta un segreto dell'autentica esistenza umana, perché «la vita sussiste dove c'è legame, comunione, fratellanza; ed è una vita più forte della morte quando è costruita su relazioni vere e legami di fedeltà. Al contrario, non c'è vita dove si ha la pretesa di appartenere solo a sé stessi e di vivere come isole: in questi atteggiamenti prevale la morte».”

Materiali aggiuntivi per l'educatore

«Ho sete» (Gv 19,28)

Gesù ci salva mostrandoci che chiedere non è indegno, ma liberante. È la via per uscire dal nascondimento del peccato, per rientrare nello spazio della comunione. Fin dall'inizio, il peccato ha generato vergogna. Ma il perdono, quello vero, nasce quando possiamo guardare in faccia il nostro bisogno e non temere più di essere rifiutati.

La sete di Gesù sulla croce è allora anche la nostra. È il grido dell'umanità ferita che cerca ancora acqua viva. E questa sete non ci allontana da Dio, piuttosto ci unisce a Lui. Se abbiamo il coraggio di riconoscerla, possiamo scoprire che anche la nostra fragilità è un ponte verso il cielo. Proprio nel chiedere – non nel possedere – si apre una via di libertà perché smettiamo di pretendere di bastare a noi stessi.

Nella fraternità, nella vita semplice, nell'arte di domandare senza vergogna e di offrire senza calcolo, si nasconde una gioia che il mondo non conosce. Una gioia che ci restituisce alla verità originaria del nostro essere: siamo creature fatte per donare e ricevere l'amore.

Cari fratelli e sorelle, nella sete di Cristo possiamo riconoscere tutta la nostra sete. E imparare che non c'è nulla di più umano, nulla di più divino, del saper dire: ho bisogno. Non temiamo di chiedere, soprattutto quando ci sembra di non meritarglielo. Non vergogniamoci di tendere la mano. È proprio lì, in quel gesto umile, che si nasconde la salvezza.

(Udienza generale papa Leone XIV - Mercoledì, 3 settembre 2025)

La fragilità non è quindi sinonimo di debolezza né di fallimento. è la consapevolezza che possiamo ferirci, sbagliare, cadere ma è proprio da lì che nasce il desiderio, l'amore, la creatività, la speranza.

